

NUOVO MEDIORIENTE: NE USA NE PETROLIO?

SU "CIVILTÀ CATTOLICA" Il crollo del prezzo degli idrocarburi, il dialogo forzato tra Gerusalemme e i Paesi arabi, la ritirata degli Stati Uniti. La regione sta sperimentando inediti equilibri. Tra Israele e Palestina è l'ora della verità

» GIOVANNISALES.I.

La combinazione tra la pandemia, la crisi ecologica per il riscaldamento globale e il conseguente crollo del prezzo degli idrocarburi (fino a -50%) ha portato alcuni Paesi arabi – in particolare, gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein, il Sudan e il Marocco –, tra l'estate e il dicembre 2020, a sottoscrivere i cosiddetti "Accordi di Abramo" con Israele.

Questi accordi, nonostante l'evidente riferimento biblico, in realtà hanno poco di religioso; però chiudono una frattura storica che si era venuta ad aprire in Medio Oriente nel 1948 con la creazione dello Stato di Israele e che ha tanto pesato – provocando conflitti, scontri sanguinosi e attentati terroristici – sulla politica mediorientale di questi ultimi 70 anni. Tali accordi, che sono stati realizzati con la regia degli Stati Uniti di Donald Trump e successivamente "benedetti" anche dal suo successore alla Casa Bianca, hanno subito un'improvvisa accelerazione quando i leader degli Stati produttori – in particolare, degli Emirati e dell'Arabia Saudita – hanno preso coscienza dell'obsolescenza della rendita petrolifera. [...]

Il 6 marzo 2020, quando la crisi pandemica era ancora agli inizi, l'Opec Plus (l'Organizzazione di Paesi esportatori di petrolio), con la partecipazione straordinaria della Russia, si è riunita a Vienna per trattare la questione della crisi petrolifera, che aveva fortemente inciso sull'esportazione degli idrocarburi fossili a livello globale. In quella sede, Ryad e Mosca – rispettivamente secondo e terzo produttore mondiale di petrolio – si sono accordati per combattere insieme l'egemonia statunitense nel settore estrattivo (15% del totale dei barili prodotti ogni giorno nel mondo, contro il 12-13% degli altri due Paesi concorrenti) e per limitare la sua influenza politica su diversi teatri bellici mondiali (in particolare, quelli mediorientali nei quali la Russia è presente) [...]. In quella sede il rappresentante della Russia ha annunciato la decisione del Cremlino "di aumentare la produzione russa per far scendere il prezzo del barile di petrolio al di sotto dei tassi di redditività dello scisto, danneggiando in tal modo le compagnie estrattive statunitensi del Texas e dell'Alaska" e spingendole fuori del mercato. L'Arabia Saudita si è vista costretta a seguire questa strategia imposta da Mosca, per compensare il calo del prezzo con un aumento della produzione di petrolio. Il prezzo è così crollato del 50% a marzo, toccando i 32 dollari a barile. Nel 2021 poi è risalito, raggiungendo nel mese di ottobre gli 80-82 dollari al barile. [...] Il mancato guadagno per tali Paesi è stato stimato a luglio dal Fondo mondiale internazionale in 270 miliardi di dollari.

La crisi dei Paesi arabi ha offerto alla Turchia la possibilità di diventare protagonista, insieme alla Russia, nello scacchiere politico mediterraneo e mediorientale. Da un lato, avanzando pretese su alcuni territori sul confine

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



turco-siriano, in chiave securitaria (cioè anti-curda), ma in realtà per aumentare la propria presenza in quella regione molto importante sul piano strategico e far pesare il proprio ruolo in un eventuale negoziato di pace. Dall'altro lato, insediandosi in Libia, sia pure su richiesta delle autorità del governo di Tripoli al fine di combattere il generale Haftar, signore della Cirenaica, sostenuto dalla Russia, dall'Egitto e, in modo più velato, dalla Francia. Così la Turchia esercita la sua egemonia sull'intera regione della Tripolitania e vi controlla importanti giacimenti petroliferi. Oggi, di fatto, la Libia è divisa tra la Russia, presente per mezzo di soldati mercenari in Cirenaica e nel Fezzan, e la Turchia, che si è impadronita della parte settentrionale del Paese. [...]

La Turchia, che è povera di idrocarburi, approfitta della sua presenza in Libia - Paese ricco di petrolio - per cercare nel *Mare nostrum* giacimenti di gas sottomarini. Dal governo della Tripolitania - a quel tempo retto da al-Serraj -, come compenso dell'intervento armato, Erdogan ha avuto, nel novembre 2019, la concessione di una "Zona economica esclusiva", molto favorevole alla Turchia, che però insidia le zone marittime di sovranità greca e cipriota. Questo ha dato avvio a dispute diplomatiche senza fine, che in futuro potrebbero anche sfociare in un conflitto armato, dato che nell'intricata questione sono comprese "acque" rivendicate anche dall'Egitto e da Israele. La Turchia controlla anche le due vie principali dell'immigrazione clandestina proveniente dall'Asia e dall'Africa e diretta verso l'Europa: attraverso il mare Egeo e i Balcani, da una parte, e attraverso la costa libica, dall'altra. Ciò fornisce ad Ankara l'occasione per accampare pretese neoimperialiste - o neo-ottomane, secondo alcuni - sull'area del Mediterraneo e per tenere in scacco l'Ue, con la minaccia di "aprire i rubinetti dell'immigrazione clandestina". [...]

I fatti di cui abbiamo parlato si intrecciano con un'altra questione cruciale: il disimpegno degli Stati Uniti in Medio Oriente, timidamente iniziato ai tempi di Obama e proseguito con più determinazione sotto Trump e Biden. L'ultimo significativo atto di tale processo è stato il recente abbandono, da parte degli Usa, dell'Afghanistan. Esso andrebbe giudicato nel medio-lungo termine, anche se i suoi effetti sono sin d'ora evidenti: infatti, esso consente agli strateghi Usa di "ricollocare" uomini e mezzi su fronti più strategici e vitali per gli interessi americani, cioè sul nuovo fronte di resistenza, quello indo-pacifico. [...]

Di fatto, molti Stati arabi, normalizzando i loro rapporti con Israele, hanno in qualche modo lanciato la palla nel campo della controparte, cioè Israele, e per questo il risultato attualmente è tutt'altro che chiaro, sebbene finora, considerando la realtà dei fatti, le possibilità di scelta siano limitate: "O acconsentono a uno Stato bi-nazionale o dovranno espellere i palestinesi dalla Cisgiordania e Gerusalemme o prepararsi a sopprimerle per sempre. Qualunque opzione venga scelta, andranno in frantumi i presenti fondamenti virtuosi dello Stato ebraico". [...]

D'ora in poi, probabilmente, dovremo abituarci a vedere o a immaginare un Medio Oriente senza l'imbarazzante presenza americana e senza il vecchio - ma ideologicamente fecondo - conflitto israelo-palestinese, e infine, anche se in un tempo più lontano, un Medio Oriente senza petrolio. Non sembra vero, ma sarebbe auspicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RIVISTA
DEI GESUITI:
4-18 DICEMBRE**

ANTICIPIAMO uno dei testi pubblicati nel nuovo numero (4-18 dicembre 2021) de "la Civiltà Cattolica", la rivista della Compagnia di Gesù diretta da Antonio Spadaro



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994